

MECCANISMI DELLA MEMORIA

Un farmaco per dimenticare

di **Arnaldo Benini**

Iricordi cambiano per modificazioni epigenetiche dei meccanismi nervosi della memoria. Esse si manifestano come rinforzo o distorsione dei ricordi, dimenticanze e illusioni involontarie. Il numero crescente di persone in età avanzata ha reso comune l'esperienza di memorie indebolite e, in casi estremi, scomparse. Non si tratta sempre di malattie, ma, entro certi limiti, del normale invecchiamento o del funzionamento normale del cervello, che agisce secondo la distribuzione casuale dell'energia, insufficiente a tenere attivi tutti i suoi meccanismi. Ciò porta a dimenticare anche cose della massima importanza, con conseguenze a volte tragiche. La memoria è frazionata in molti eventi che si svolgono nell'ippocampo, nell'area paraippocampale, nella parte interna del lobo temporale, nei lobi prefrontale e parietale. Non è chiaro come il sistema, nonostante la complessa anatomia di ogni suo componente, sia in grado di alimentare un flusso immediato d'informazioni strutturate (significati, volti, colori, oggetti, suoni, emozioni, ambienti, sequenze temporali) verso la coscienza. Le risonanze magnetiche funzionali e le elettro-encefalografie fanno sospettare che nei ricordi veri e falsi siano attive le stesse regioni, con attività nervosa più intensa quando il ricordo è fedele.

L'ippocampo, le aree temporali adiacenti e la regione prefrontale destra contribuirebbero alla distorsione dei ricordi. È rilevante che quelle regioni sono le stesse dell'affettività. Come sceglie il cervello le informazioni da trattenere e quelle da dimenticare? Il ruolo fondamentale è giocato dal contenuto emotivo. L'esperienza di un evento violento può causare una paura incontrollata che si fissa nella memoria. Essa può influenzare il resto della vita. Intensità, durata, e tendenza a ripetersi degli attacchi di panico dipendono da come il ricordo è elaborato dai meccanismi della memoria e dall'influenza di aree subcorticali collegate ai nuclei laterale e centrale dell'amigdala e della parte dorsale dell'ippocampo, cioè agli organi delle emozioni e dell'affettività. La conoscenza dei meccanismi nervosi della paura potrebbe consentire un intervento farmacologico nel periodo della consolidazione del ricordo per prevenire fobie e attacchi di panico.

La parte centrale del saggio del neuroetista Andrea Lavazza e della psicologa

Silvia Inglese, molto ricco di richiami filosofici circa mente e memoria, tratta la scienza della manipolazione e rimozione farmacologica dei ricordi. La ricerca, di cui gli autori, con rigore, riportano una scelta felice di esperimenti, riguarda animali da laboratorio, poiché l'applicazione umana è solo aneddotta. Il problema etico della rimozione farmacologica di ricordi ossessivi verte sul fatto che la memoria è fondamentale per la coscienza di sé, per cui i medicinali dell'oblio rischierebbero di cambiarla senza prevedere il risultato. Inoltre si potrebbero perdere testimonianze su eventi storici fondamentali, ad esempio dei sopravvissuti alla Shoah. Per Jean Amery e Primo Levi i ricordi del campo di sterminio furono tanto opprimenti da indurli al suicidio. Che persone sarebbero diventate se un farmaco li avesse cancellati? La discussione etica è teorica, perché dei medicinali e dei loro effetti sull'uomo, a lungo e a breve termine, si sa poco. Il libro è informativo ma con l'ambiguità di molti testi filosofici che trattano argomenti di neuroscienze cognitive.

Riferendo dei padri che hanno dimenticato i figli in automobile sotto il sole, ad esempio, si riporta la spiegazione scientifica che li giustifica senza margine di dubbio. Col commento che «se tengo a una persona, devo averla nel cuore e nella mente», senza considerare che il non averla nella mente dipese da meccanismi nervosi che in quel frangente non funzionavano e che nessuna disposizione d'animo avrebbe potuto far funzionare. Esiste, scrivono gli autori, «Uno spazio autonomo del mentale, non coincidente col cerebrale»: perché ci si dilunga su dati scientifici rigorosi se poi li si rifiuta per antiriduzionismo di principio?

La stessa ambiguità pervade il libro sul libero arbitrio di molti autori, fra i quali Andrea Lavazza, edito in questi giorni da Codice di Torino (*Quanto siamo responsabili? Filosofia, Neuroscienze e Società*). La filosofia con ambizioni di scienza tratta di regola i problemi etici con dovizia di cultura tecnica e con somma astrattezza. Per l'etica individuale e sociale il risultato di simili imprese rimane, e di molto, dietro i propositi e la mole del lavoro.

ajb@bluewin.ch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Lavazza e Silvia Inglese, Manipolare la memoria Scienza ed etica della rimozione dei ricordi, Mondadori Università, Milano, pagg. 326, € 23,50

